DELLA STORIA
E NATURA DEL CAFFÈ
DISCORSO ACCADEMICO
DI GIO: DOMENICO CIVININI
ALL' ALTEZZA REALE
DI GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCXXXI.
Nella Stampería di Bernardo Paperini, all' Insegna di Pallade, e d'Ercole.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Del Conte Jacopo Antonio de' Migliorucci Patrizio di Città di Castello, e Patrizio Fiorentino &c: &c

Natura pinxit remedia, in floribus, in ſeminibus, viſuque ipſo animos invitavit.

Ramo della Pianta del Caffe' carico di fiori e frutti giùs il naturale
il suo fiore
frutto del Caffe
il suo seme
Hya: Tofani Incidit

ALTEZZA REALE.

A bevanda del Caffè oggi mai accolta favorevolmente da tante, e sì diverse Nazioni può a chicchessia porger abbondevol materia di favellare

A 2 *de'*

de' suoi pregj . Quindi è, che io sebbene mal guernito di forze bastanti, mi son' accinto a questa impresa più malagevole, a dir vero, di quel che io sul bel principio mi era ideato. Hammi invitato altresì a divisare di una Pianta sì nobile, l' onore, che io ho d' eßer ascritto nella Società Botanica, eretta a benefizio di questa inclita Dominante.

E perchè si gloria questa illustre Assemblea della Protezione fortunatissima, che VOSTRA ALTEZZA REALE *le comparte ; parevami obbligo indispensabile il consacrar questo, per altro infelice parto del mio ingegno, a sì alto* PROTETTORE *; che oltre la cognizione delle Lingue più nobili dell' Europa, il qual non è l' ultimo de' pregj, che adorni il suo animo, ha con gloria impareggiabile occupata la sua mente nella nobilissima scienza, che le cose divine, ed umane và rintracciando. Vero è, che dalla Filosofia sembra indivisibile la cognizione della naturale Storia, la quale più d' appresso considera quanto colla maestrevole poten-*

tis-

tissima mano ha lavorato, o sulla superficie, o dentro le viscere della terra l' industriosa natura. Cognizione è questa tra le più pregevoli, forse la più considerabile; imperciocchè se dalle nostre applicazioni il frutto, che noi attendiamo, si è l' utile non meno, che l' aggradevole, qual cosa è più di essa abbondante di varietà, di maraviglia, di vaghezza, per porgerci diletto, qual' è più a recarci giovamento valevole, col disvelarci quanto di buono, e di utile, in questo basso Mondo si racchiude? Quindi maraviglia non è, se grandissimi Personaggi hanno rivolte le loro cure reali a scienza sì nobile, e degna hannola riputata, di collocare in essa parte de' loro tesori.

Perlochè, avendo io raccolte queste poche notizie intorno alla Storia, e Natura del Caffè, mi son lusingato, che VOSTRA ALTEZZA REALE *non abbia affatto a dispregiare queste poche mal vergate carte, che adesso in segno di umilissimo rispetto alla Reale Sua Benignità paventosamente offerisco. Che se que-*

sta

sta mia operetta goderà la sorte di non esser affatto avuta a vile dal perspicacissimo ingegno dell' ALTEZZA VOSTRA REALE , *non solo mi riputerò il più avventuroso degli Uomini, ma prenderò coraggio di tentar qualche altra fatica in appresso, per cui possa comparire non così disadorno alla sua Reale presenza, a cui con profondissimo rispetto, prostrandomi, e supplicandola del suo potentissimo Patrocinio, mi pregio di essere,*

DI VOSTRA ALTEZZA REALE.

Umilissimo Servo, e Suddito
GIO: DOMENICO CIVININI.

DI-

DISCORSO ACCADEMICO.

A Me pare, Sapientiſſimi Accademici, che la natura in benefizio degli Uomini dimoſtrata ſi ſia madre non meno amorevole, che ricca, poſciachè non contenta di porger a coloro, che ella produſſe, quanto ad eſſi abbiſognava, volle ancora ſalutevoli rimedj in ogni parte della terra ſpargere a piena mano, e mandar alla luce abbondevolmente i ſuoi doni, pe' quali il viver ſarebbe riuſcito loro più

aggradevole. Quindi è, che per tacere adeſſo quanto di prezioſo, ella dentro le viſcere della terra lavorò, parendole poco l' aver ricoperte di copioſe meſſi le Campagne, innumerabili piante mandò fuori di felici mirabiliſſimi pomi producitrici, quale per l' odore, quale per lo diletto, che arreca al palato commendabile, o per lo ſalutevol liquore al maggior ſegno pregevole.

Di tanti, e sì pregiati alberi la produzione, pareva, che doveſſe baſtar a i Mortali: ma non di ciò ella fu paga, e dal teſoro ineſauſto della ſua beneficenza, traſſe un novero infinito di frutici, di rare utiliſſime prerogative forniti, e ne fece a noi liberaliſſimo dono; ma quel che diſcopre al ſommo l' immenſità delle ſue ricchezze, ſi è la prodigioſa copia dell' Erbe, da lei ſparſe sì nelle colte pianure, sì nell' orride foreſte, sì per fine nelle pendici più ſterili delle montagne diſabitate: Tanto ella è ſta-

è ſtata prodiga delle ſue grazie, che non ci è luogo sì remoto, sì barbaro, sì infelice, a cui non abbia compartito piante, o dilettevoli, o ſalutarj. In fatti avea ragione quel diligentiſſimo ricercatore delle naturali coſe Plinio, quando diſſe: *ne ſilvæ ipſæ horridiorque naturæ facies medicinis carent; ſacra illa parente rerum omnium nuſquam non remedia diſponente homini, ut medicina fieret, etiam ſolitudo ipſa*. Ma non oziosi ſpettatori delle ſue maraviglie volle, che ſi ſteſſero gli Uomini, la natura: fu d'uopo dunque metter in opera l'ingegno, e aver ricorſo all'eſperienza, per diſcoprire l'occulta poſſente virtù delle piante. Nè mancarono valenti Uomini ne' tempi andati, che ſi accingeſſero a sì lodevole impreſa, e traſmetteſſero poſcia a noi de' loro ſcoprimenti le notizie. Vero è però, che ſe non cederono nella diligenza a' moderni, furono certo meno felici di coſtoro. Picciola parte del-

la terra al tempo di eſſi era diſcoperta, in paragone di quella, che a' noſtri tempi non pure conoſciuta è, ma praticata ſovente. Quindi è avvenuto, che noi non ſolamente godiamo di Arbori, Frutici, ed Erbe, che nel noſtro paeſe, o ne' vicini allignano, ma inſiememente di quelli, che in eſtranio clima ſotto altro Cielo, verdeggiano.

Infra a queſte, ſe io non ſono ingannato, una delle più ragguardevoli Piante, quella ſi dee riputare, che produce il frutto chiamato CAFFE', per tante Provincie tenuto in pregio, ed avuto in delizie da tanti popoli, il quale oltre modo viene ancora da non pochi Savj, e ſolenni Uomini commendato; di queſto adunque, mio diſegno ſi è al preſente, e della ſua Storia, e della Natura altresì ragionare; per quanto mi permetterà il mio debol talento, ſe di preſtarmi l' uſata benigna udienza vi degnerete.

Que-

Questa salubre Pianta, al riferir de' Naturalisti, nasce in quella parte dell'Arabia Felice, la quale in oggi *Hyemen* da que' Popoli si appella, nè al suo producimento di diligente Agricoltore l' industre mano fa di bisogno, imperciocchè senza cultura dallo stesso suolo è prodotta, e vien chiamata tal pianta da' moderni Maestri di Botanica col nome generico di *Gelsomino d' Arabia odoroso, colle foglie di castagno, il cui frutto appellasi* CAFFE'.

Nascono i suoi fiori nella giuntura delle foglie, col tronco al numero per lo più di cinque, sostenuto ognuno da brieve pedicello, e sono tutti bianchi, e simili nel giro, e nella figura, a quelli del Gelsomino di Spagna; ben è vero, che hanno il cannello più corto, e nel mezzo son guerniti di cinque stami bianchi colle punte gialle, laddove il Gelsomino di Spagna ne ha due, spirando un suavissimo odore, che sente dell' aromatico.

Forma poſcia il ſuo frutto della groſſezza, e della figura di una piccola Ciriegia, o Lazzeruola a principio bianca, ma nella ſua perfetta maturità diventa di un roſſo ſcuro, la di cui polpa è granelloſa, e ſerve di viluppo a due grani, che gli Arabi ſecondochè Monſieur d'Herbelot oſſerva nella ſua famoſa Biblioteca Orientale, *Bunk* appellano; vero è, che que' Popoli alla bevanda, che di queſto frutto ricavano, hanno dato il nome di *Caouhè*, e nella ſteſſa guiſa vien chiamato da' Turchi, dalla qual voce ne è poſcia derivata la noſtrale CAFFE'.

Produce i ſuoi frutti fin a tre volte l'Anno, talchè reca ſtupore il veder ſopra di eſſa quaſi in tutte le ſtagioni, a i fiori, i frutti inſieme accoppiati; non altrimenti nel giardino di Alcinoo, famoſo per li verſi

. . . . di quell' ardente
Vecchio, a cui fur le Muſe tanto amiche.

avve-

avveniva, che ſul medeſimo albero ſi miraſſero uniti a i vecchi pomi, i novelli:

. . . . di queſti non periſce
Mai 'l frutto, nè falliſce, o Verno, o State
Tutto l'Anno, ma ben ſempre di zeffiro
Spirante auretta altri fa naſcer, altri
Matura. Pera ſopra Pera invecchia,
E Mela ſovra Mela, e ſovr' Uva Uva.

ed in ſimil propoſito ebbe a dire il gran Torquato, deſcrivendo il dilettoſo giardino di Armida:

L' aura non ch' altro è della Maga effetto,
L' aura, che rende gli Alberi fioriti
Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre ſpunta l' un' l' altro matura.

Mirabile coſa è, che queſta Pianta ad una ſola Provincia, che è quella di *Hyemen* ſia toccata in ſorte, nè ſi ſia ritrovato fin adeſſo tanto di accortezza ne i Popoli confinanti, che abbiano tentato di traſportarla ne i loro Paeſi: poteva invitarli a ciò fare la comodità di aver in lor balía un frut-

to

to tanto neceſſario per eſſi, ſenza averlo a mendicare da uno ſtraniero Paeſe; poteva eziandío ſtimolarli a ciò fare l'utile conſiderabile, che ne averebbero ritratto, parendo, che il loro clima, il quale è caldiſſimo, il doveſſe accoglier volentieri, e fomentar queſta Pianta. Io per me ad altro non ne aſſegno la cagione, che all'imperizia di queſti Popoli, e alla loro dappocaggine, la quale non ſolo di queſto comodo li priva, ma di altri ancora infiniti. Imperciocchè, dove è adeſſo quella fertilità cotanto decantata dell'Aſia, e tanto celebre appo gli Antichi Romani? certamente in oggi tanto è lontano, che ella ſi renda invidiabile all'altre Provincie, che in gran parte chi la mira, la ſtima degna di compaſſione: e ciò avviene, non perchè eſſa abbia cangiato qualità, ma ſolo perchè ne' ſuoi abitatori, è mancata l'induſtria.

Checchè ne ſia la cagione, l'Arabia ſola gode preſentemente un utile grandiſ-

ſimo

ſimo dal diſpenſar prodigioſa copia di Caffè, che a molti milioni di libbre ogni anno aſcende, la qual coſa è per avventura l'emolumento maggiore, che ritraggono que' Popoli, appreſſo i quali naſce queſta Pianta. Ma ſe gli Affricani, e gli Aſiatici hanno meſſo in non cale il nobilitar il loro Paeſe, non l'hanno però traſcurato gli Europei.

Il primo, che portaſſe la Pianta del Caffè in Europa fu il ſempre celebre Signor Niccolò Vitſen Conſole d'Amſterdam, e Prefetto della Compagnía dell' Indie Orientali; egli fu, che donò queſta novella pianta all' Orto Botanico di quell' inclita Città, dove moltiplicata notabilmente, ne fu compartita una a Parigi dal Signor di Reſſòn, alla Maeſtà del Re Luigi XIV. e fu conſervata in quel nobiliſſimo Reale Giardino: ed una giovine Pianta ne procacciò dall' Orto d'Amſterdam l' Anno MDCCXV. l' A. R. del Sereniſ-

nissimo Nostro GRAN DUCA COSIMO III. sempre di gloriosa ricordanza, della quale volle arricchire l' Orto Botanico di Pisa, dove per mezzo dell' industre mano del Signor Michel Angiolo Tilli celebratissimo Professor di Botanica in quell' Università si allignò, ed ivi crebbe, ed alla sua perfezione pervenne. Ella tutto che in istraniero clima, produsse fiori, e frutti, parte de' quali ne furono trasmessi al soprannominato Regnante, e parte ne seminarono per propagar una Pianta sì ragguardevole.

Il sapore di questo frutto ha dell' amarognolo, e dell' austéro; per lo che può dirsi di esso, ciò che l' incomparabile Signor Abate Anton Maria Salvini, disse in uno de' suoi Sonetti, parlando de' Buccheri,

Che di gentile austeritade avvampa,

e cotal bevanda fece sì, che l' immortal Redi introducesse leggiadramente Bacco, scherzando contro di essa con quei notissimi versi.

Be-

Beverei prima il veleno,
Che un bicchier, che fosse pieno
Dell' amaro, e reo Caffè.
Colà tra gli Arabi,
E tra i Giannizzeri
Liquor sì ostico,
Sì nero, e torbido
Gli schiavi ingollino:
Giù nel Tartaro,
Giù nell' Erebo
L' empie Belidi l' inventarono,
E Tesifone, e l' altre Furie
A Proserpina il ministrarono.
E se in Asia il Musulmanno
Se lo cionca a precipizio,
Mostra aver poco giudizio.

Il Caffè appresso gli Arabi, e i Turchi è una bevanda antichissima; e Pietro della Valle ardirebbe quasi di sospettare non esser altro, che il Caffè, il Nepentes mentovato nel libro quarto dell' Odissea di Omero, che fu chiama-

to dal nostro primo lirico Toscano giustamente

Primo Pittor delle memorie antiche:
il quale avea avuto Elena di Egitto, e celebrato cotanto per sovrumano, rimedio contro la malinconía: Onde il soprammentovato Sig. Abate Anton Maria Salvini nella sua traduzione disse così:

Nepentes, senza pianto, e senza cruccio,
Oblío di tutti i mali: chi l' avvalla,
Dappoichè nel cratére sia mischiato,
Dalle guance in quel dì non getta lagrima.

Il celebre Prospero Alpino, ed il Ruvolfio insigne viaggiatore, Monsieur Galland nelle Lettere Arabiche versatissimo si uniformano a credere, che il Principe de' Medici Arabi Avicenna ha mostrato di aver notizia del *Bun*, o sia Caffè, e ne ha fatto nelle sue Opere menzione. Non mancano altri, che portano l' istessa opinione di Bengiaslach antico Medico Arabo presso che contemporaneo di Avicenna,

na, vale a dire, che nell' undecimo Secolo fioriva: questo però merita riflessione, che il Buncho, di cui favella Avicenna, non si dee prender per lo *Buun*, e s' inganna a partito Fausto Nairon, tuttoche della favella Araba intendentissimo, il quale nel suo trattato del CAFFE' confonde l' un con l' altro. Discoperto ci hanno questo abbaglio sì il Vehschio, il quale osserva, che Avicenna annovera tra le radiche il *Buncho*, il che non può in niuna guisa col CAFFÈ accordarsi, sì il soprallodato Monsieur Galland ragguardevole non meno per la notizia delle Lingue Orientali, che per aver viaggiato nel Levante; ma quantunque la pianta del CAFFE' non fosse ignota agli Antichi Arabi, nondimeno l' uso di questa bevanda è più recente d' assai; Quando ella avesse il cominciamento, ci sarebbe senza fallo nascoso, se gli Scrittori di Arabia non ce ne avessero dato contezza. Da essi raccoglie Mon-

ſieur di Herbelot nella ſua celebre Biblioteca, che il Caffè ſe ne ſtava ne' confini riſtretto dell'Arabia, e che intorno al fine del nono Secolo dell' Egira, cioè, circa al principio del ſediceſimo Secolo della noſtra Epoca, i Derviſci Arabi (così i loro Religioſi ſi appellano) della Provincia di *Hyemen* dimoranti al Cairo, ne introduſſero l'uſo in queſta Città.

Egli avverte altresì, che il Caffè di tutto il ſuo credito è debitore a *Gemaledin* accreditato *Mufti*, (o diciamo ſommo Sacerdote) il quale ſperimentata queſta bevanda non ſolo ſalutare, poichè per mezzo di eſſa riſanò da certe ſue lunghe indiſpoſizioni, ma valevole eziandío a tener altrui deſto, e renderlo attento agli eſercizj della ſua religione, commendolla molto a i ſuoi Religioſi, e l'autorizzò coll'eſemplo: il predetto Monſieur Galland più diſtintamente diviſa dell' origine, e progreſſo del Caffè, in un ſuo picciolo Trattato,

tato, che egli compilò ſecondo le notizie ſicure ſomminiſtrateli da due manoſcritti pregevoliſſimi, uno Arabo, eſiſtente nella Biblioteca Reale di Parigi, l' altro Turcheſco.

Queſto valente Scrittore ci fa intendere, che per quanto ſi ritrae dall'Autore Arabo *Abdalchader*, il *Muſti d' Adem Gemaledin* per li ſuoi affari paſſato in Perſia, ivi trovò alcuni ſuoi Paeſani, che praticavano queſta bevanda, al che egli in quel tempo non poſe mente gran fatto. Vero è, che dopo il ſuo felice ritorno cagionevole della perſona divenuto, ricordoſſi del Caffè, il quale in Perſia ſervir di bevanda egli avea oſſervato; Volle pertanto di eſſo far prova, ſulla ſperanza di trarne qualche profitto: nè ſi trovò ingannato; perchè in breve ricoverate le ſmarrite forze, ogni paſſato malore ſi dileguò. Ebbe campo nell' iſteſſo tempo di provar un' altra virtù del Caffè, di levar il ſonno,

no, e risvegliar l' attenzione, perlochè giudicatolo propriissimo, per chi dovesse nell' orazioni occuparsi, co' suoi Religiosi l' adoperava sovente, con un successo mirabile; ciò avvenne passata di non molto la metà del quindicesimo Secolo.

L' esemplo di Personaggio sì ragguardevole nel concetto del Popolo di *Adem*, le virtù attribuite a questa bevanda, e forse non meno la novità della cosa, invitarono prima gli Artefici, poscia altre sorti di gente, a cui di applicar facea mestieri, a praticarla; quindi ad ogni altro genere di Persone si stese, riponendo in essa ciascuno gran parte del suo divertimento. Questo novello uso, a guisa di un gran torrente, non potè stare in un solo luogo ristretto, ma ben tosto per tutta l' Arabia si diffuse, nè andò guari, che dilatandosi viepiù, anche nell' Egitto pervenne per opra de i Dervisci Arabi, che in quel Paese s' introdussero sul principio del sedicesimo Secolo,

colo, ſecondo che di ſopra accennammo, come avea ancora oſſervato Monſieur Herbelot. Indi avanzandoſi ſempre più, inoltroſſi per gran parte dell' Aſia, e giunſe ancora alla perfine ad occupar, come è notiſſimo, quaſi tutta l' Europa.

Intorno dunque alla metà del quindiceſimo Secolo, ebbe principio il grande uſo del Caffè, e di ciò ne dee ſaper grado al *Mufti Gemaledin*, che lo accreditò, e lo miſe in pregio, giacchè per lo innanzi vile, e negletto, anche nel Paeſe natío preſſo che ſconoſciuto ſe ne giacéa, non eſſendo che da pochiſſimi uſato. Non però così avvenne nell' Etiopia, ove al riferire del medeſimo Autore Arabo ne era antichiſſimo l' uſo.

Primiero tra gli Europei è ſtato Proſpero Alpino a favellare di queſta Pianta, e della ſua natura, come ſi ricava dalle famoſe Opere delle Piante di Egitto, e della Medicina Egiziana, ma con maggior

giore accuratezza il Veslingio ne ha parlato, che illuſtrò, ed arricchì colle ſue oſſervazioni l'Opere del medeſimo Autore, e poſcia molti Moderni ne hanno diſcorſo, e fattene molte ſperienze, come i Signori Accademici della Società di Londra, dove ne fu fatta l'Analiſi, e cimentato tal ſeme al fuoco, per rintracciarne i ſuoi primi componenti. E nel vero ſe creder ſi dee a que' dottiſſimi Uomini, i quali per mezzo del fuoco l'hanno in ciaſcuna ſua parte, per così dire, notomizzato, e ne hanno ſcoperto la fabbrica de' ſuoi intimi principj; eglino di due diverſi ſali l'hanno ritrovato compoſto, cioè di un ſale dolce fiſſo, e l'altra ſua componente parte hanno detto eſſer un ſale volatile, di cui è ricchiſſimo il Caffè, oltre la parte oleaginoſa, e zulfurea: e ciò ſi fa manifeſto ancora dall' abbronzamento, per mezzo del quale ſi ſollevano, e ſi rendono più liberi que' ſali, che ſi ſtavano aſcoſi in quel pic-

picciolo seme, ed il solo fuoco possiede questa forza di penetrare le sue intime parti, e sprigionar da' suoi legami que' menomi corpicelli, che erano invischiati, ed avvinti.

Nè sembrar dee altrui leggiera cosa, e di niun momento, poichè impegnatomi a divisare di questo seme particolarmente, lasciar non debbo indietro alcuna cosa, che alla presente materia si richiegga; si osservi per tanto, ch' ei non resti interamente abbruciato, nel qual caso inutile si rimarrebbe, nè resterebbe adempiuta l' intenzione di chi lo prende, potendo in tal caso danno, e non vantaggio, recar altrui.

E uopo altresì, che il Caffè sia di buona qualità dotato, cioè fresco, non molto grosso, ed insiememente sia di un colore verdognolo, e che non sia da lungo tempo tostato, e molto meno ridotto in polvere, poichè avrebbe in questo caso fatta una gran perdita delle parti più

ſottili, e ſpiritoſe, nelle quali molto del ſuo pregio conſiſte.

L' eſſer dunque il Caffè de' ſovraddetti corpi compoſto, è la cagione, per cui egli al noſtro guſto d' ingrato, e amaro ſapore ſi prova; imperocchè producendoſi i ſapori, al parere de' migliori Filoſofi, da un movimento, che ſi fa nelle piccole papille della lingua, da' corpi, che quelle toccano, e per così dire, ſolleticano: que' ſali pungenti, ſon attiſſimi a produr l' amarezza, per eſſer dotati di figure alquanto pieghevoli, e acuminate, e di mole atte a ſuſcitare un muovimento molto confuſo, e ſregolato; moleſtando in cotal guiſa quelle piccole punte di nerviccioli dal noſtro celebre, e ſempre glorioſo Lorenzo Bellini ultimamente diſcoperte, per averne la ſua maraviglioſa ſtruttura, ſvelata con incomparabile felicità.

Per la qual coſa eſſendo vero, come è veriſſimo, eſſer dotato queſto frutto di tali ſo-

ſoſtanze, non rechi a veruno maraviglia, che la bevanda del Caffè, fatta colle dovute preparazioni non poſſa ſoccorrere a molti malori dello ſtomaco, e conferir alla digeſtione de' cibi, e molto queſta ajutare, e promuovere, col raffrenar que' ſughi, che dalle glandole innumerabili del Ventricolo ſi ſeparano continovamente, renduti per una qualche cagione impuri, e vizioſi, onde allo Stomaco grato ſi renda, e quello corrobori, e rinvigoriſca, e rinfranchi; e quell'eſſer sì dovizioſo, sì ricco, di ſale volatile, di parti oleaginoſe, e balſamiche, fà sì, che ogni ſoverchia acidità dello ſtomaco mitighi, e ponga talvolta freno a' movimenti ſpaſmodici, e convulſivi delle fibre del ventricolo, da una qualchè inſigne acrimonia originati, ſopiſca; perlochè un ſangue ben temperato ſi produca, e ſi generi, per mezzo del quale le parti tutte del corpo maggior nutrimento, e vigore ricevano.

Non solo però allo stomaco è giovevole questa bevanda, ma ancora come l'esperienza dimostra,

Che esser suol fonte a' rivi di nostre *arti*, può conferire all'ostruzioni, e agl'intasamenti del fegato, e dell'altre viscere del basso ventre, i quali sono originati da' sughi impuri, e grossi, e nelle suddette viscere stagnanti, e che scompongono la natural composizione, e simetría sì delle liquide, come delle solide parti; e chi non sa, che essendo queste destinate dalla gran madre Natura a separare quei liquidi, che s'impiegano per trascegliere il migliore degli alimenti, e questo coll'attività delle parti loro sciorre a misura, onde un chilo ben lavorato, e perfetto nel sangue s'introduca? Nè questa virtù, che possiede il Caffè di correggere quanto sia duopo l'opera della chilificazione, dee giudicarsi di poco momento; perciocchè ogni qualvolta un chilo troppo viscoso, ed impuro si porterà

terà nel ſangue, capace a fiſſarſi in quelle viſcere, e a muoverſi tardamente in quelle intrecciature di vaſi menomiſſimi, ne' quali e per la maggior coeſione, e maggiore reſiſtenza è coſtretto a ſoſſermarſi, farà dì meſtiere, che tutta la maſſa de' liquidi, ſi perverta, con grande ſcapito del corpo animato.

Utiliſſimo poi ſi ſperimenta il Caffè per detergere i vaſi, che ſeparano l' orina con aprir le ſtrade allo ſtagnamento de' fieri, e promuover quelli piacevolmente; per la qual coſa i Popoli di Oriente al riferire di Pietro della Valle, e di altri rinomati Autori rare volte vengono travagliati dall' Idropisía, e ſottopoſti non ſono all' affezioni Podagriche.

Narra il Mollembrochio nel ſuo trattato dell'Artritide Vagante Scorbutica, di aver ritrovato una grande utilità nella bevanda del Caffè, e degli effetti di queſta diſcorre molto ſenſatamente, rifondendo

l' ori-

l'origine di questi mali, secondo il parere delle migliori scuole, in una soverchia acidità di umori, e corrosiva, non dissimile all'acque forti, stigie, alluminose, fabbricate da i Maestri dell'Arte chimica, le quali non vi ha dubbio, che talvolta la natura per far l'umana miseria maggiore ne' corpi, e nelle viscere degli Uomini, per mezzo di strumenti, e ordinghi di strana architettura fabbricati, faccia convertire in acque di simil natura. Ed una chiara, e indubitata testimonianza, ce ne danno quei, che afflitti sono da sì penosi mali; essendo notissimi gli strani effetti, che producono di dolori spasmodici, di scotimenti di corpo, d'infiammazioni, e lacerazioni, ed esulcerazioni, e simili.

Ma questi accidenti, che altro mai sono, che effetti di una vera acqua forte trasfusa per entro i liquidi tutti del corpo umano, che cagionar ponno alterazione

nel

nel moto, e nella composizione loro, per lo che tutta l'economía del corpo si turbi, e si confonda? e in vero

Se ben si guarda con la mente sana,
i fosfori dal gran Boile fabbricati, che tutti in fuoco si disfanno, estratti furono per mezzo di quel gran Maestro dell' Esperienze dall' orina umana; che per opra de' sali, che contiene, somministra la materia a simili caustici, come la somministrano i sali, con cui fabbricansi l' acque di soprammentovate; che di sua natura (tanta è la loro possanza) pasconsi di durissimi metalli, e questi rodono, e in minutissima polvere, per così dire, riducono.

Ma non è quì luogo, nè mio pensiero di dimostrare con altre speculazioni la certezza di questa verità, per la quale siccome i Medici vengono in cognizione ritrovarsi sali ne' nostri corpi così stranieri, e come parlano Silvestri, che mescolati co' liquidi dell' Uomo, tosto si cangiano in vere

vere acque forti, e così producono effetti ſimiglianti a quelle.

Ma per tornar colà, donde pocanzi col mio ragionamento mi ſon dilungato, queſta ſalubre bevanda vien commendata eziandío da i primi Maeſtri della Medicina moderna, per maraviglioſo medicamento in alcune malattíe del petto, come nelle toſſi contumaci, nelle ſtraordinarie incatarrature, nell' Aſma *Ortophnea;* imperciocchè dilata il petto, e promuove lo ſpurgo, ed il Caffè unito col latte giova a' Tiſici, ed il latte caffeato è in grandiſſimo uſo appo gli Oltramontani, per riſtorar il corpo, e quello impinguare; e così ajutando il Caffè la digeſtione, ed il latte eſſendo aſſai difficile a diſcioglierſi, accagliandoſi ſovente per lo meſcolamento de' ſughi del fermento dello ſtomaco, e degli inteſtini, coll' ajuto di queſto ſi rende più agevole il bel lavorío della ſua concozione.

Ma

Ma se si fa riflessione a quelle particelle spiritose volatili, che in se racchiude il Caffè, chiaro si scorge, ch' egli è valevole ad ajutare, e promuovere l' insensibile traspirazione cotanto necessaria per la conservazione de' corpi, come dimostra il dottissimo Santorio nella sua Statica Medicina; Onde si fa manifesto, che il sangue da questa bevanda più intimamente si commuove, e scioglie da se maggior numero di quelle parti, che sono atte a separarsi nelle glandole innumerabili della cute, che poscia fuor del corpo si tramandano; perlochè il sangue và depurandosi dall' escrementizia sua parte, e si rende più sciolto, e più sicuro dalle materie impure, acciò possa la porzione sua più glutinosa attaccarsi alle solide parti, e quelle risarcire.

Conferisce ancora a molti mali di capo, a queste affezioni soporose soccorre mirabilmente, non potendosi negare da chicchessia, che il Caffè non abbia una gran

E for-

forza, e virtù, di riſtorare lo ſpirito, di aſſottigliare l' ingegno, talmentechè, chiara, e feconda, la mente ſi conſervi; poſciachè quelle parti oleaginoſe, e balſamiche, che anche coll' occhio nella ſteſſa bollente bevanda ſi veggiono, ſi traſmutano in alimento, e ſi adattano alle parti, e reſtaurano il corpo ſtanco dalla fatica, e dall' applicazione; riſvegliando gli ſpiriti, con irritare piacevolmente i nervi dello ſtomaco, e accreſcer agli interni ſtromenti agilità, e moto.

Ed in vero, qual vantaggio mai non reca a quei, che hanno lungamente applicato a graviſſimi negozj? certamente niuno vi ha, che col prender una chicchera di bollente Caffè, non ſi ſenta toſto rinnovellare la gagliardía nelle membra, e infonder nuovo coraggio nel cuore? e ciò credo io, che avvenir poſſa per l' inſinuazione di quelle particelle volatili, e zulfuree, che piacevolmente toccando quelle pa-

papillette de' nervi ſparſi per lo ventricolo, cagionar ponno un placido irroramento negli ſpiriti, per lo quale eſſi reſtino più acconci all'uſo dell'immaginazione, e de' ſenſi.

Avvertir ſi dee però, che quando ſi piglia il Caffè per corroborare lo ſtomaco, e ajutare la digeſtione, fa duopo pigliarlo ben caldo, e con pochiſſimo zucchero; e ciò è tanto vero, che l'eſperienza il conferma chiaramentè; imperciocchè i Turchi, che amaro lo prendono, non bevendo altro, che acqua, eſſendo loro per legge vietato l' uſo del vino, e cibandoſi molto di legumi, e latticinj, e più di frutte, che di carni, e ſervendoſi di pane azimo, e mal cotto, non vengono dalle malattíe dello ſtomaco travagliati; il qual vantaggio certamente ad altro, che a queſta ſalubre bevanda tanto a loro frequente non debbono, coſtumando ogni condizione di perſone prenderne in gran quantità in tutta la giornata.

Vero è però, che la mattina avanti di gustar il Caffè prendono un crostino di pane, o altra somigliante cosa, ammaestrati, come essi dicono, dall'esperienza, che preso avanti il pane biscottato sia più giovevole, e salutare; persuadendomi però, che quell'eccedente caldezza, con cui simil bevanda si prende, possa molto concorrere alla guarigione delle debolezze, e illanguidimenti, e nausee dello stomaco; avvengachè quelle parti ignee nello stesso Caffè racchiuse, e quelle che dal fuoco nel bollire entro a' suoi componenti s' introducono, hanno di gran forza per dar vigore agli spiriti, e restituire il natural tuono alle tuniche del ventricolo già rilassate, e fiacche, e in sì fatto modo render più spiritoso, e più attivo quel fermento, che si tramanda dalle menomissime glandole dello stomaco, il quale serve alla digestione del cibo, e a risvegliare il sentimento della fame.

In

In ſomma noi veggiamo, che queſta bevanda, ſerve in oggi non ſolo a' Turchi, a i Perſiani, agli Armeni, ma eziandío a quaſi tutte le Nazioni di Europa.

Io sò, che Simon Paulli nella ſua Opera dell' abuſo del Tè, e dell' Tabacco, è di un opinione,

Che a dirla le guance mi fa roſſe.

cioè, che l' uſo del Caffè ſcemi la virtù generativa degli Uomini: e chi è, che non ſappia, che la Turchía, che lo pratica ſempre, non ſcarſeggia di Abitatori?

E' da ſaperſi ancora, che le Perſone più ragguardevoli di Arabia prendono il Caffè fatto colla ſola corteccia, e chiamano queſta bevanda, della quale fanno gran conto, per eſſer tanto al palato grata, e dilettevole, Caffè fatto alla Sultana.

Ma prima, che io ponga termine al preſente diſcorſo non debbo tralaſciar ciò, che la mia ſincerità mi ſuggeriſce, non eſſendomi ignoto, che queſta bevanda non in-

interamente a tutti conviene, nè di ciascheduno è propria; Onde non vi rincresca, che io quì aggiunga alcune cautele, e circospezioni, le quali disprezzate, non lieve danno peravventura arrecar potrebbero: essendo più che vero, che i medicamenti più sicuri, ed innocenti, presi con poca avvedutezza possano gravi danni cagionare; ma fa di mestiero il distinguere l'età, il tempo, e le complessioni, con altre particolari circostanze, le quali fanno sì, che ogni regola ad eccezione è soggetta.

Imperciocchè l' uso continuo del Caffè, a quei, che sono di una costituzione di corpo, secca, e adusta, e impastati, per così dire di umori zulfurei, di fluidi troppo volatili, e spiritosi, che per lo soverchio depascimento della parte rorida del sangue, che fa l'eccedente calore di questi temperamenti, che gli mantiene sempre gracili, ed estenuati, può esser di gra-

gravissimo nocumento; perchè aumentando più del dovere l' orine, e l' insensibile traspirazione, come si è detto: può facilmente privar il corpo dell' umida acquosa sostanza tanto necessaria al producimento, e conservazione de' liquidi, che nel nostro corpo ritrovansi, e a' movimenti, e nutrizione delle solide parti, come nella dottissima Lettera dell' *Umido*, e del *Secco* ragiona l' insigne Filosofo, e Medico Signor Giuseppe del Papa, degnissimo Archiatro di questa Real Corte, di cui si può con ragione affermare, che egli sia,

Ornamento, e splendor del Secol nostro

Se, dice egli, *tolgasi dal corpo vivente l' umidità, cioè a dire l' aquea porzione, ovvero notabilmente si scemi, ed ecco, che subito i corpicelli del fuoco rapidamente movendosi per la sostanza del corpo senza veruna cosa incontrare, in cui possano imprigionarsi, quella sconvolgono, ed alterano mirabilmente, e viepiù sempre acquistando eglino forza, e vigore*

re

re per altri, ed altri ignicoli, che essi dal corpo stesso risvegliano, e fanno liberi; giungono allaperfine a tal possa, che agevolmente è loro l'inaridire eccedentemente le parti solide, e talora eziandio struggerle, e liquefarle. L'ingrossare soverchiamente le fluide; e sovente ancora renderle più tenui, e sottili, ed il ridur il tutto in confusione, e sconcerto.

Onde fuggir si dee da quei, che sono molto facili a dar in scioglimenti di orina, e che vengono travagliati da inquietudini, e da sollevamenti di spiriti, e che sono di poco sonno. Dico in oltre, che il soverchio uso del Caffè può esser nocivo, e non piccioli danni cagionar puote particolarmente a quelli, che sono di gentile, e gracile complessione; e non mancano celebri Scrittori, che asseriscono di aver osservati molti, che son restati offesi da mali fierissimi di capo, e da affezioni cardiache per l'abuso del Caffè: ed io con essi

essi a pieni voti concorro, perchè essendo il Caffè ripieno di parti focose, e irritative, risvegliar puote un movimento stranamente sregolato in tutti i fluidi, e principalmente nel nerveo liquore, cioè in quel liquido tenuissimo, che per entro la cavità de' nervi alberga.

Per lo che dal frequente smoderato uso di simil bevanda se ne debbono astenere quelli, che di tal costituzione di corpo son dotati, ed i Giovani più che i Vecchi da tale intemperanza ne stiano lontani, non avendo essi di questo ajuto bisogno.

Ma sopra ogni altra cosa si vuole generalmente a tutti ridurre a memoria quel salutevol ricordo ad ogni temperamento conforme, di osservar maisempre la mediocrità, che con ragione fu da savissimi Poeti Aurea nominata. Imperciocchè tutto ciò, che dal mezzo si allontana, e la giusta misura oltrepassa, dobbiamo sommamente come pernicioso sfuggire, così alla nostra

F sa-

ſalute provvederemo accortamente, alla moderazione, come al più ſicuro partito appigliandoci. Veramente l' inganno di molti, pare affatto indegno di ſcuſa; poichè eccedendo eſſi in qualche coſa, e provandone del danno, incontinente corrono a condannarla per rea, e dannoſa, quando non di altro, che della loro intemperanza dovrebbonſi lagnare. Non ſanno forſe coſtoro, che come diſſe gentilmente l' ingegnoſo Poeta Sulmoneſe,

Quanto giova, può altrui nuocer ancora? tale ſi è la legge poſta dalla Natura in queſte coſe terrene, che elleno ſieno giovevoli, a chi ne fa buon uſo, dannoſe a chi di abuſarſene non prende cura; *Chi non ſa*, dice il noſtro Eloquentiſſimo Scrittore, *che il Vino ottima coſa a' viventi, ec. a colui, che ha la febbre è nocivo? direm noi, perciocchè nuoce a' febbricitanti, che ſia malvagio? chi non ſa, che il fuoco è utiliſſimo, anzi neceſſario a' mortali, direm noi, perciocchè*

chè egli arde le Case, e le Ville, e le Città, che sia malvagio, ec. ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, e male adoperata può esser nociva a dimolte ; tanto ci fa intendere saggiamente il Boccaccio.

Che se bene ogni cosa, di cui l'Uomo faccia cattivo uso, può in danno tornargli, tanto però sarà maggiore il nocumento, quanto le cose saranno migliori: riflessione giustissima del Divino Platone il quale dice, che quanto ha nel mondo, in due guise può prendersi, e che nell'una giova, e nell'altra danneggia. *Duplex est rebus ansa, & optimarum rerum abusus summè noxius est*.

Si beva dunque il Caffè, senza, che timor panico ci sorprenda, che egli abbia ad arrecar nocumento alla nostra sanità, purchè non si ponga in oblío quell'utilissima sentenza de' Greci,

Ἄριστον μέτρον.

Ottima in ogni cosa è la misura.

F 2 A dir

A dir vero, eziandío ſe il Caffè non aveſſe alcuna delle virtù, che diviſammo di ſopra, l'uſo moderato di eſſo, ci potrebbe baſtantemente aſſicurare.

In fatti la ſobrietà ha più forza di quello, che Uom penſa; ad eſſa ciaſcuno non ſolo in queſta bevanda, ma in ogni altro cibo attener ſi dee, ſe gli cale della ſua vita, giacchè ella guarentire ci può, ed avvalorare contro la folla de' ſopravvegnenti malori, ma vale ancora ad allungar la noſtra vita notabilmente. E quali beni ſi ponno tra queſte coſe mortali porre al confronto della ſanità, e della lunghezza della vita? chi della ſobrietà è guernito, non abbiſogna ordinariamente di altri poſſenti rimedj.

Avea ragione quel ſaviſſimo Vecchio di Luigi Cornaro, il quale per eſperienza parlava, ſendo egli quaſi un Secolo intero, mercè l'eſatta ſobrietà vivuto, quando ſcriſſe nel ſuo aureo libretto della

la vita ſobria, *che altro non è l' Oro Potabile, o lo Eliſirvite, o di qualunque altro nome ſi chiami quello, che queſti troppo curioſi inveſtigatori delle coſe occulte vanno cercando, che la vita ordinata; facendo queſta l' effetto, che da loro è tanto deſiderato, perchè conſerva l' Uomo, ancorchè ſia di mala compleſſione, ſano, e lo fa vivere proſperoſo inſino alli cento, e più anni, e non lo laſcia finire con male, nè con alterazione di umori.*

Ma tempo ſi è oggimai, di non abuſarmi più lungamente dell' attenzione, che sì corteſemente preſtata mi avete, Virtuoſiſſimi Accademici: porrò dunque termine al mio ragionare, infinite grazie alla voſtra impareggiabile gentilezza rendendo, la quale ſi è compiaciuta d' accordare un benigno compatimento a queſta mia rozza dicería, che pur troppo vi ſarà paruta diſadorna, e diſorrevole: eſſendo già da gran tempo impreſſa con

ſal-

ſalde radici in me ſteſſo, la cognizione certiſſima della tenuità, e baſſezza de' miei componimenti, ſpogliata da ogni velame di amor proprio.

Che ſpeſſo occhio ben ſan fa veder torto.

IL FINE.